

«Tante cooperative sono in difficoltà Ma vogliamo prospettare il rilancio»

Mauro Neri, presidente di Confcooperative Romagna: «Lavoriamo senza fare polemiche. Se fra qualche mese non vedremo risposte concrete, inizieremo a urlare anche noi»



AGRICOLTURA IN GINOCCHIO

«A livello di raccolto si sono salvate solo le susine, per il resto i danni sono fra il 50% e l'80%. Veniamo da tre anni negativi»

COLLINA E MONTAGNA

«Lì non si rischia solo di chiudere le aziende, ma proprio i Comuni. Viabilità disastrosa e alcuni paesi sconvolti anche dal terremoto»

Il presidente di Confcooperative Romagna, Mauro Neri. Sotto, coltivazioni allagate dall'alluvione

RAVENNA

L'analisi del momento complesso, ma anche un messaggio di speranza: «Per l'alluvione, ma non solo, tante cooperative sono in difficoltà. Ma per quanto ci preoccupino i numeri con cui si aprirà il 2024, vogliamo prospettare un rilancio».

Il presidente Mauro Neri parla all'indomani dell'assemblea di Confcooperative Romagna. Il sistema di imprese che conta su 536 cooperative, 160mila soci e 40mila lavoratori si è radunato per analizzare la fase. Con un momento associativo che si è aperto con il videomessaggio del commissario Francesco Paolo Figliuolo.

Mauro Neri, vi ha rassicurato il messaggio di vicinanza del commissario incaricato della ricostruzione post-alluvione?

«Riteniamo sia stato un segnale importante e noi durante l'assemblea abbiamo ribadito una grande collaborazione con la struttura commissariale e con le istituzioni. Sono passati cinque mesi, con agosto nel mezzo, e onestamente non ci aspettavamo che ad oggi fosse tutto a posto. Per il momento, senza fare polemica con chi ha ritenuto diversamente, preferiamo non scendere in piazza. Lavoriamo, come ci è stato riconosciuto dallo stesso Figliuolo, per cercare una soluzione del problema nel più breve tempo possibile. Mi sento di fare un plauso alle istituzioni, prima locali e poi nazionali, che da giugno in qua hanno compiuto lavori importanti anticipando an-

che fondi che ora stanno giungendo dallo Stato, a copertura delle somme urgenti».

Continua a mancare la copertura per i risarcimenti ad aziende a famiglie, però..

«Sì, su quel capitolo i soldi ci sono in parte e ora sappiamo che sarà attivata la piattaforma Sfinge, prima utilizzata per il terremoto. In generale capiamo che il bilancio dello Stato va per annualità e ci sta aggiungere fondi mano a mano che questi possono essere spesi. Siamo fiduciosi, ma se fra qualche mese non vediamo risposte concrete allora inizieremo a urlare anche noi».

Uno dei settori che desta la maggiore preoccupazione resta l'agricoltura. Secondo voi quale cura va adottata?

«Beh, è un mondo in forte tensione. Al livello di raccolto si sono salvate solo le susine, per il resto i danni sono fra il 50% e l'80%. Il problema però è che veniamo da tre anni negativi. Insetti alloctoni, gelate, alluvione e poi il tornado. Ho visto interi frutteti stessi, con quel poco di vendemmia compiuta con le piante a terra. Si rischia di perdere tante aziende, per motivi economici e per contraccolpi psicologici. Dobbiamo infondere fiducia. Quindi dico, per l'agricoltura riconosciamo quest'area come svantaggiata, per un periodo transitorio. Garantiremmo sgravi contributivi fino al 70%. Daremmo una speranza a degli imprenditori che, dopo quello che hanno vissuto, non dormono più la notte. E poi spostiamo in avanti le direttive



relative ai fitofarmaci. Il contesto è troppo stressato, non regge ora altre rivoluzioni».

In questo ambito avete posto l'attenzione soprattutto a collina e montagna. Perché?

«Perché lì non si rischia solo di chiudere le aziende, ma proprio i Comuni. Abbiamo viabilità disastrosa e alcuni paesi sconvolti anche dal terremoto. Mi riferisco a Tredozio dove alcuni negozi non riaprono, a Rocca San Casciano, che ha ancora tante famiglie fuori casa. Una situazione tragica per la quale o pensiamo subito a una fiscalità di vantaggio e un'infrastrutturazione digitale o perderemo il presidio di quei luoghi. E al prossimo evento meteorologico estremo sarà ancora peggio».

Il mondo del welfare, invece, come reagisce a questa alluvione?

«Alcune aziende hanno subito

danni e abbiamo provato ad aiutarle, sostenuti da Assimoco, Bcc, Fondo sviluppo, varie Confcooperative territoriali oltre a quella nazionale. Il mondo del sociale però ha altri problemi: i fondi erogati con l'accreditamento non coprono più gli aumenti dei costi energetici, l'inflazione, le materie prime. Bisogna intervenire al più presto. Così come sono in difficoltà, per questa dinamica, anche i dipendenti».

E come si risolve questo secondo problema?

«Con la contrattazione aziendale e territoriale, con premialità e salari integrativi che vanno defiscalizzati. Non pensiamo che il salario minimo garantito sia la formula adeguata. Lanciamo piuttosto due appelli: lavoratori del sociale, del mondo della vigilanza, del portierato, sono tutti sotto i 9 euro orari. Però allora

servono gli adeguamenti da parte del pubblico, per adeguare gli stipendi. E poi al Cnel ci sono mille forme contrattuali depositate. È una situazione inaccettabile: il mondo della rappresentanza va riformato. Troppi soggetti datoriali e sindacali sono legittimati a firmare accordi. Troppo spesso al ribasso».

Oltre a un problema qualitativo, inizia però a determinarsi una criticità quantitativa del lavoro..

Sì, perché le aziende non trovano personale. Per questo vanno gestiti diversamente i flussi migratori. È dovuta l'accoglienza, ma non dobbiamo rinunciare più all'integrazione e questa passa dalla formazione lavorativa. Sono vari gli approcci avuti in passato che con coraggio dobbiamo rivedere. Così da tornare ad avere fiducia nella Romagna del futuro».